



La chiesa di Riva Trigoso sulla spiaggia in una vecchia immagine. Andrea Zolezzi fu tra i promotori della sua costruzione ed elevazione a parrocchia

UN'INSOLITA IMMAGINE RIPROPONE L'EPOPEA DI UFFICIALI E NOSTROMI DELLA RIVIERA

Zolezzi, marinaio dell'Ottocento, con l'orecchino come una medaglia

Secondo alcuni era tradizione di chi fosse riuscito a passare la furia di Capo Horn

LA STORIA

MARIO DENTONE

QUANDO Gio Bono Ferrari, lo storico delle vele levantine, scrisse dei marinai dell'800 da Genova a Lerici, elencando nomi e soprannomi di uomini e barche, si notò subito che ogni golfo, ogni scoglio di questa riviera, era un mondo a sé, diverso per usanze, tradizioni, persino accento e dialetto, ciascuno con i suoi cognomi consueti, con la sua Madonna, alla quale una volta sul mare pensare e credere, anche chi diceva di non credere, che si pensavano le donne a casa a pregare per i loro uomini.

Così da Moneglia a Riva, da

Sestri a Lavagna a Chiavari, a Rapallo a Camogli, così da uno scoglio all'altro, da una punta all'altra. Ma il marinaio era marinaio, e non contava il paese, perché il paese era il mare, era lui che univa, e sul mare contava partire, ma soprattutto tornare, e le donne guardavano l'orizzonte ogni sera e all'imbrunire tornavano a casa e speravano nei domani. Non c'erano telefoni o mail, neppure lettere, c'era solo la porta che si apriva e la voce che diceva, magari dopo anni, "Sun mi, sun arrivov".

Il marinaio quando arrivava salutava parenti e amici, guardava la sua spiaggia, il suo golfo e l'orizzonte. I leudi schierati sulla riva o tirati più su al riparo dalle libecciate, e pensava già alla prossima partenza. La casa del marinaio era a Moneglia come a Riva come a Sestri, ovunque. Così quando dal libro sui velieri e marinai dell'800 scritto da Gio Bono Ferrari scoprì la storia di Giuseppe Vallaro di Moneglia che poi, nella mia fin-

zione letteraria, divenne Gepin (perché da noi si è sempre identificato chiunque per soprannomi più che per cognomi) che da semplice zavorraio undicenne studiò e divenne capitano degli oceani, di Capo Horn e di Crimea, sentì subito, dentro, che il mio protagonista era uno dei tanti veri eroi del mare partiti dalle nostre scogliere e arrivati all'altra parte del globo.

Ed ecco, grazie a una rivana, Elisabetta Voglino, una foto del nonno di suo nonno che ti fa nascere dentro subito mille emozioni, un marinaio della vela di Riva Trigoso che fu definita la marineria dei cento barchi e cento padroni, che non c'era famiglia senza una barca e senza un capitano, e lui, che si chiamava Andrea Zolezzi, lo vedete elegante in

giacca, camicia bianca e farfallino nero, sbarbato sul viso solcato dalle rughe del mare, e due decorazioni sul petto fra cui riconoscibile la medaglia con l'effigie della regina Vittoria chiaramente riferita alla guerra di Crimea.

Ma, soprattutto, nell'eleganza ufficiale dell'abito e del farfallino, ecco al lobo dell'orecchio destro un orecchino ad anello! Oltre 150 anni fa! Un vecchio marinaio! Sì, ma perché? I marinai rivani erano chiamati "saraceni", vecchio retaggio delle numerose e dolorose invasioni dei veri saraceni di due tre secoli prima in tutti i paesi della nostra costa, e in particolar modo proprio a Riva, col suo golfo aperto, ampio, e la spiaggia allora quasi indifesa, facile sbarco. E a Sestri si chiamavano "corsari", e altrove, a ogni golfo la sua storia spesso triste di quelle lotte di sopravvivenza. Forse che l'orecchino di Zolezzi, soprannominato "vapore", che si pronunciava Vapore, come lo scoglio verso Moneglia, dopo la Vallegran-



Andrea Zolezzi con l'orecchino al lobo dell'orecchio destro

de, si riferisse a quel passato?

Altri dicono no, affermando che fra i marinai di Riva fosse tradizione l'orecchino per coloro che, ufficiali o nostromi, passarono il mitico e fiammeggiato Capo Horn, che più che la prova del nove di chi andava per mare, era la prova ferrenale del duello dell'uomo sul filo sottilissimo fra la vita e la morte, là dove Atlantico e Pacifico duellavano dall'eternità e dove i venti non gonfiavano le vele, ma le stracciavano a brandelli e la barca spesso stava a ballare, nuda di vele, alla cappa, in attesa d'un cenno di stanchezza di sua maestà il mare, perché il mare, per i marinai, era mostro, re, dio, ma soprattutto dover campare.

È Andrea Zolezzi da Riva, così come Giuseppe Vallaro da Moneglia e tanti altri marinai sestresi e lavagnesi, chiavaresi e camogliani, passarono, neppure ventenni, dal Risorgimento nazionale alle guerre straniere. Mercatarono da un oceano all'altro salendo in cielo sui pennoni aggrappati a sartie e cime per non cadere mangiati da onde come palazzi, là a Capo Horn, che in quel secolo divenne un vero e proprio cimitero del mare, che non c'era il comodo canale di Panama per passarci di là, alle isole del guano, vera ricchezza del secolo per le vele di ogni marineria.

Ognuno di quei marinai dei nostri golfi e dei nostri paesi di

spiagge e case ammucciate e tenersi strette dal vento e dall'attesa, proprio come le mogli fra casa e chiesa e sguardi all'orizzonte, conosceva più di ogni altro quelle due parole: vita e morte, forse anche paura, ma chi andava per mare la paura doveva lasciarla sottocoperta, fra bestemmie e preghiere mischiate insieme, perché anche il marinaio non credente, là, pensava alla sua Madonna di paese, sulla punta del suo golfo, ognuna col suo nome.

Eran nato a Riva nel 1832, Andrea Zolezzi, e a Riva morì, a 93 anni, nel 1925. Vide quindi trionfare le vele e vide nascere il progresso del vapore, e poi dei motori, i piroscafi sugli scali del cantiere Piaggio ingobbati da robusti pali di legno e poi varati nell'equilibrio di tacchi e vasi. Uno di quei marinai, insomma, che in quel quasi secolo di vita, vissero il mare e le lacerazioni italiane verso l'unità del popolo, e videro le brutture di una guerra in Crimea che per quella penisola coinvolse nel Mar Nero le più potenti marinerie europee (inglesi e francesi e italiani e turchi) per bloccare l'egemonia russa sull'oriente. Ma le guerre, si sa, possono scatenarsi anche per uno scoglio, se quello scoglio è il trampolino di quella parola, potere, meglio, potenza di una nazione. E i morti furono da una parte e dall'altra (che per i morti sol-

tanto la guerra finisce e non importa più da quale parte stessero) oltre quattrocentomila, chi per i combattimenti chi per le malattie contratte in quella zona.

E poi, terminata la guerra di Crimea, con le sue decorazioni Zolezzi tornò a Riva, e fra il 1860 e il 1875 fu tra i promotori per la costruzione e il riconoscimento a parrocchia della chiesa di Riva, là sulla spiaggia, alle spalle di gozzi e leudi, quella chiesa voluta e realizzata proprio con le loro tasche da quei marinai scampati all'Horn e alle guerre. Vedi? Vorrei dire al giovane d'oggi, splendido, bello come tutti i giovani, nel tuo orecchino o tatuaggio oggi di moda, c'è il mondo libero della tua allegria, ma gran parte è l'eredità splendida dell'orecchino di Zolezzi e dei tanti come lui, del tatuaggio "Tamo Eusebia" sul polso di mio nonno, delle onde e dei venti che alla tua età seppero scavalcare e del concetto di paura che seppero sempre superare.

L'autore è scrittore e saggista